

LA PIETRA OLLARE

La pietra ollare è una roccia di natura scistosa di colore verde cenerino.

Ne esistono in alta Valgrande due varietà: una forma compatta a grana molto fine, talora leggermente untuosa al tatto, facilmente lavorabile al tornio (è infatti molto tenera, con una durezza che nella scala di Mohs si avvicina a 1); e una forma scistosa, finemente striata, da cui si ricavavano un tempo lastre refrattarie.

La parola dialettale *lavècc*, analogamente a quella italiana di pietra ollare, indica genericamente entrambe le varietà e gli stessi numerosi oggetti con esse prodotti. Alcuni peraltro (come Felice Rimella, uno degli ultimi abili tornitori) preferiscono riservare la parola *lavècc* alla forma scistosa e alle stufe con questa realizzate.

La pietra ollare è resistente al fuoco e non si deteriora alle alte temperature, per cui è adatta alla costruzione di pentole (varietà compatta) e di stufe (varietà scistosa). Essa ha una conduzione termica piuttosto alta e la capacità di accumulare calore è oltre il doppio di quella del materiale refrattario tradizionale.

Per la fragilità della pietra ollare le pentole con essa prodotte erano spesso rinforzate (e riparate) con cerchi di ferro.

Dal punto di vista mineralogico la forma più comune di pietra ollare esistente in Valsesia viene classificata come *cloritoscisto*, roccia metamorfica di basso e medio stadio, composta da uno o più minerali del gruppo delle cloriti associati a quarzo, epidoti e anfiboli. La sua struttura è cristalloblastica e la tessitura squamosa o finemente lamellare.

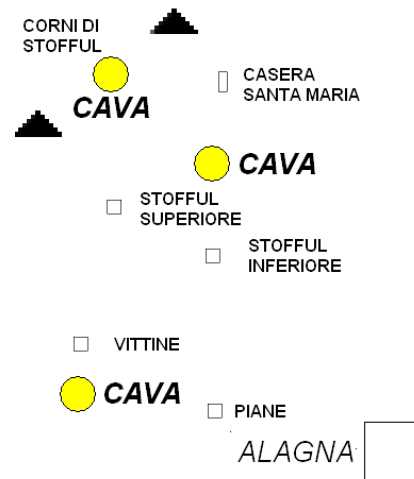
La presenza di talco rende questa pietra (soprattutto la forma compatta) facilmente lavorabile e resistente al calore: per queste sue proprietà essa è stata da sempre usata per fare pentole ed oggetti di vario tipo. Numerosi ne sono gli esempi in tutta la Valsesia ed a tutte le epoche, compresa l'epoca romana, a cui risalgono alcuni vasi di pietra ollare rinvenuti nei siti archeologici di Borgosesia.

La caratteristica compattezza della pietra ollare ne ha fatto anche un materiale di scelta per molti lapidisti e scultori, che con essa hanno prodotto oggetti di pregio.

La pietra ollare si estrae da tempi immemorabili sulle pendici dei Corni di Stofful ad Alagna. La cava principale si trova a NE dell'alpe Stofful Superiore. Là un tempo esisteva uno scavo evidente anche se non profondo, che fu sepolto nel secolo scorso da una frana; attualmente sul luogo si trova una cava a cielo aperto, saltuariamente visitata da pochi appassionati tornitori locali. Un'altra cava di pietra ollare si trova in cresta tra i corni di Stofful, poco lontano dalla cosiddetta *porta dell'orso*, una profonda spaccatura della roccia visibile anche da lontano. Le lastre di pietra della varietà scistosa erano invece ricavate da una cava esistente poco a monte della frazione Piane.

L'estrazione del materiale aveva inizio a primavera inoltrata e si svolgeva saltuariamente, alternata ai lavori agricoli, durante l'estate. Il materiale grezzo veniva selezionato sul posto e poi trasportato a valle. Dai blocchi più grossi della varietà compatta (che talora superavano i 40 Kg) i tornitori più abili erano in grado di produrre diverse pentole di dimensione decrescente: a più riprese la cosiddetta *anima* della pentola a dimensione maggiore veniva staccata e lavorata nuovamente al tornio per produrre una pentola di dimensioni inferiori.

Posizione delle cave di pietra ollare esistenti nel territorio di Alagna.



Agli inizi del secondo millennio, accanto ai tornitori, erano attivi in alta Valgrande numerosi lapicidi che per vari secoli produssero opere insigni, ottenute quasi sempre lavorando la pietra ollare locale. Essi erano soliti contrassegnare il loro lavoro con dei segni simbolici che ne identificavano il casato. In tempi più recenti, fino ad oggi, la lavorazione della pietra ollare è stata continuata da pochi appassionati.

La pietra veniva lavorata, come si è detto, al tornio o con lo scalpello: con essa si realizzavano oggetti diversi quali pentole, calamai, stufe e cornici, ma anche manufatti per i luoghi di culto, come le finestre dell'antica chiesa di Riva Valdobbia, il pulpito della chiesa parrocchiale di Alagna, il battistero e i particolari gotici dell'antica chiesa di Campertogno.

La presenza nella pietra ollare di talco, per il pericolo di inquinamento da asbesto, rende possibile il rischio di malattie polmonari (asbestosi) causate dalla polvere respirata in fase di lavorazione.

In passato alcuni pensavano che le pentole di pietra ollare avessero la proprietà di eliminare durante la cottura dei cibi le eventuali sostanze velenose in essi presenti. Più ragionevolmente si riteneva anche che esse fossero preferibili a quelle di metallo, in quanto più adatte a mantenere ed esaltare le proprietà organolettiche naturali dei cibi durante la cottura.

Alcune delle immagini allegate sono dovute alla cortesia di Felice Rimella del Dosso di Alagna, che per decenni ha raccolto e lavorato abilmente la pietra ollare di Stofful.



Alcuni pregevoli esempi
di antichi manufatti in pietra ollare:
nell'ordine il battistero e un frammento
di tempietto gotico di Campertogno,
il pulpito di Alagna,
la nicchia della fontana di Quare,
una stufa di S. Antonio in Val Vogna
e una balaustra gotica di Campertogno.





Alcuni cimeli di pietra ollare appartenuti all'antica chiesa di Riva Valdobbia.



Alcuni segni di casato lasciati dai lapicidi su manufatti di pietra ollare.



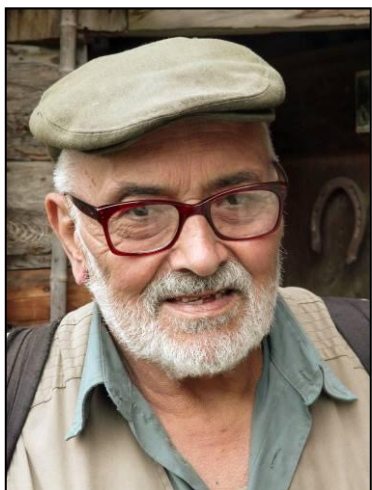
Lo stemma di pietra ollare del castello di Alagna e un calamaio tornito nella pietra ollare.



Due grandi pentole di pietra ollare: quella di sinistra con la *staffa* di ferro usata per bloccarla con il piede nel camino; quella di destra con il sottile coperchio originale di pietra.



Due recenti manufatti in pietra ollare per la cottura alla piastra dei cibi.



Felice Rimella
nel suo laboratorio al Dosso di Alagna:
è uno dei pochi esperti artigiani
capaci di manipolare ancora la pietra ollare
che si estrae dalle cave di Stofful.

